

## L'UCCELLAGIONE IN ITALIA

Le Vie d'Italia, Rivista mensile del Touring Club Italiano, n. 10, 1958: 1293-1300

*Si va sviluppando nei paesi nordici, e soprattutto in Germania, un'agitazione contro la distruzione di uccelli che si effettua in Italia specialmente con la cattura a mezzo di reti.*

*Gli amici degli uccelli minacciano addirittura sanzioni turistiche contro il nostro Paese. Vari giornali e riviste hanno infatti invitato i tedeschi a non recarsi in Italia, appunto in segno di protesta contro le barbarie dell'uccellazione. Si parla di 800.000 cacciatori italiani, di cifre enormi di uccelli di passo che verrebbero attirati con tutte le più raffinate e moderne tecniche nelle reti, poi uccisi e venduti come leccornie.*

*Abbiamo perciò chiesto all'amico prof. Alessandro Ghigi, presidente della Commissione per la Protezione della Natura, autorevolissimo studioso dell'avifauna e tra i più caldi difensori della fauna e della natura in genere, di esporre ai nostri lettori con ogni obiettività quali sono le origini dell'uccellazione in Italia, la sua attuale consistenza e la reale influenza che essa può avere nei riguardi della rarefazione degli uccelli canori nei paesi nordici e nel nostro Paese.*

*Fortunatamente, anche in Italia oggi va diffondendosi un movimento di opinione in favore della protezione della fauna e della flora, che sono tanta parte dell'ambiente e del patrimonio turistico.*

*Un contributo di primo ordine alla formazione di una "coscienza naturalistica" viene dato in questi anni dal T.C.I. con la pubblicazione dei primi tre volumi della collana "Conosci l'Italia": "L'Italia Fisica", nel 1957; "La Flora", nel 1958; "La Fauna", nel 1959.*

### Origini antichissime

Le origini dell'uccellazione in Italia sono antichissime e risalgono ad epoca anteriore ad Augusto. Infatti Marco Terenzio Varrone, nato nel 116 e morto nel 26 avanti Cristo, nel suo trattato «*Rerum rusticarum de Villaticis et pastionibus*», nel libro III, parla degli uccelli in generale e dei tordi, oltreché delle tortore. Descrive le uccellerie nelle quali i ricchi romani tenevano tordi ed ortolani per essere ingrassati e consumati nei banchetti. Se dunque le uccellande destinate ad ingrassare tordi ed ortolani costituivano una industria redditizia ed erano anche destinate allo svago dei convitati, è evidente che dovevano essere largamente sviluppati anche i metodi di cattura, ossia i sistemi di aucupio con reti che, probabilmente, corrispondevano a taluni degli attuali sistemi di uccellande. Queste sono sorte evidentemente perché l'Italia ha la fortuna, che oggi potremmo anche chiamare sfortuna, di trovarsi lungo una delle più ricche vie di migrazione degli uccelli. Certo è che la Britannia ed i Britanni non possono documentare che la consuetudine di raccogliere le uova degli uccelli marini per consumo alimentare, sia tanto antica quanto quella degli italiani di catturare e consumare

uccelli migratori. Se si giustifica nei paesi nordici, per ragioni economiche, le quali non sono antibiologiche, la raccolta delle uova, inammissibile in Italia, si deve consentire, in linea di principio, la cattura di uccelli durante il passo autunnale.

Ma a noi è imputato il fatto che nelle Prealpi venete e lombarde, un piatto tradizionale sia la polenta con gli uccelli. Occorre pensare che fino al principio di questo secolo le popolazioni delle Prealpi erano tra le più povere e mal nutrite; che in quelle zone depresse la gente viveva tutto l'anno di polenta, alla qual nutrizione veniva attribuito il dilagare della pellagra, tremenda malattia che affliggeva quelle popolazioni. L'arrivo degli uccelli al sopraggiungere dell'autunno, in paesi sperduti tra i monti, spesso a lungo coperti di neve, consentiva a quella povera gente di condire la polenta con una certa quantità di proteine di origine animale e di vitamine. Non ha forse concesso la Convenzione di Parigi per la Protezione degli Uccelli, a certi isolani del Nord, di uccidere e conservare in sale nidiacei e giovani uccelli marini, da consumare quando le navi non possono approdare a quelle isole?

Questa è stata l'origine sociale della uccellazione, la quale è divenuta attraverso i secoli una vera arte, ignorata fuori d'Italia. Conoscenza delle epoche del passo, dell'azione degli agenti atmosferici sull'andamento della migrazione, mezzi per poter richiamare l'una o l'altra specie di uccelli, sono venuti a dare a poco a poco all'organizzazione delle uccellande quello sviluppo che ha raggiunto il suo massimo nel Settecento e nell'Ottocento e che, nel secolo presente, va affievolendosi.

È certo peraltro che l'azione violenta, intrapresa per la protezione degli uccelli negli Stati esteri, ha provocato una reazione altrettanto vivace di difesa da parte degli uccellatori esistenti, che si sono riuniti in associazione. La questione va esaminata con obiettività, considerato anche il fatto che non mancano nel nostro Paese correnti avverse all'uccellazione, le quali vedono, nell'esercizio di questa, pratiche contrarie alle disposizioni vigenti sulla protezione e sul trattamento degli animali. Anche molti cacciatori ed armieri le sono avversi, perché la considerano una concorrente dannosa ai loro interessi.

### **Uccellazione e migrazioni**

Noi riteniamo che le uccellande lombarde catturino in misura assai limitata uccelli di provenienza occidentale. In primo luogo, una delle modalità più accertate del fenomeno migratorio è che esso si svolge da oriente verso occidente ed infatti è nelle Prealpi venete e lombarde che sono distribuite, in grande maggioranza, le uccellande.

Inoltre, dall'esame delle riprese di uccelli inanellati all'estero e catturati in Italia, dal marzo 1931 a tutto il 1957, risulta che il 28,85% di uccelli ripresi provengono dalla Russia; il 19,45% dalla Cecoslovacchia; questi sono paesi decisamente orientali rispetto alle nostre Prealpi. Segue la Germania col 16,58%, ma è probabile che questo contingente provenga in parte dalla Germania

orientale, anziché dalla Germania di Bonn perché un notevole numero di tali uccelli ripresi erano stati inanellati a Rossitten nell'ex-Prussia orientale. Inoltre, sommando insieme le catture di uccelli inanellati nel nord, e precisamente in Svezia, Finlandia, Olanda, Danimarca, Belgio, Inghilterra, Norvegia e Svizzera mettiamo assieme appena il 14,35%, nella qual cifra l'Ungheria, decisamente orientale, figura col 6,5%. Le catture di uccelli inanellati nei paesi nordici citati, raggiungono appena il 7,85%. Questi dati dimostrano una provenienza nord-orientale, come era da prevedere secondo le nostre conoscenze generali sulle migrazioni, non una provenienza semplicemente nordica, come dovrebbero avere uccelli inanellati nella Germania occidentale. Fa eccezione il Lucherino, specie di passo irregolare e suscettibile di precoci ritorni.

Altro fatto, desunto dalla statistica e perciò non controverso, è stato accertato nel secolo scorso coll'esame dei registri tenuti presso le uccellande ed è stato confermato, in questi ultimi decenni, dalle osservazioni compiute dal personale del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, coll'esame dei registri di uccellande controllate dal medesimo: non si nota, cioè, nel corso di quasi due secoli, diminuzione apprezzabile nel numero totale dei migratori che attraversano le Prealpi.

Le specie rappresentate dal maggior numero di esemplari sono il tordo ed il fringuello.

Risulta inoltre che:

1. Il numero dei fringuelli, come pure quello dei tordi, supera di gran lunga quello di tutte le altre specie prese insieme ed il loro passo si manifesta presso a poco costante ogni anno;
2. il numero degli individui appartenenti alla medesima specie è soggetto ad oscillazioni annuali, qualche volta fortissime, le quali non sono tuttavia indice di aumento o diminuzione graduale delle specie;
3. le oscillazioni che si verificano nel numero degli individui di ciascuna specie non sono in rapporto con quelle delle altre specie; spesso sono contraddittorie ed appaiono in ogni modo strettamente specifiche e non dovute a cause che abbiano influenzato l'intero passo dei migratori. In altri termini una annata da tordi non coincide con una annata da fringuelli; ma il passo, nel suo assieme, offre un andamento approssimativamente costante. Accertato dunque che la corrente migratoria viene dal lontano oriente, si comprende come non si notino diminuzioni apprezzabili, in primo luogo perché vaste regioni della Russia e della Siberia sono scarsamente popolate; in secondo luogo sono ricche di laghi, di corsi d'acqua, di boschi e di praterie, dove gli uccelli trovano abbondantissimo nutrimento e dove non sono disturbati affatto nell'epoca della riproduzione; in secondo luogo, perché in tutti i paesi di transito (regioni baltiche, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Austria, Jugoslavia) la caccia e la cattura dei piccoli uccelli non sono ammesse dalle rispettive legislazioni e dalle consuetudini popolari.

Non v'è dubbio peraltro che la situazione generale dell'avifauna e quella italiana in particolare, dal tempo di Varrone e di Cesare ad oggi è tanto modificata da potersi affermare che l'intera Natura è oggi in pericolo. Non più boschi, non più paludi, non più prati ricchi di ogni specie di sementi, non più arbusti carichi di frutta appetite dagli uccelli. L'uso indiscriminato degli insetticidi sta distruggendo ogni sorta di uccelli e di altri animali insettivori. Io vivo nel centro di un'oasi o rifugio per gli uccelli della superficie di circa 300 ettari; vi sono boschi, prati, campi coltivati, alberi da frutta, vigne, ruscelli e gore, nelle quali l'acqua non viene mai meno, eppure da qualche anno a questa parte non vedo più una Ballerina, non un Saltimpalo, non un Codiroso. Rarissime sono divenute le Cince e le Capinere; resiste il Merlo che trova sempre da mangiare bacche di edera e, a suo tempo, uva in quantità; sono frequenti gli Usignoli ed altre specie che giungono da noi in primavera, quando la caccia è chiusa e ripartono prima che essa sia aperta. L'ambiente favorevole alle grandi masse di uccelli non esiste più. E se non si provvede alla protezione oculata di quanto è rimasto del nostro patrimonio ornitico, questo in pochi anni scomparirà del tutto ed anche le correnti migratorie che ci vengono dall'oriente finiranno coll'essere intaccate per un complesso di ragioni che qui sarebbe troppo lungo riassumere.

Anzitutto provvede a questa azione di difesa la legislazione italiana. Il Testo Unico approvato con R.D. 5-6-1939, n. 1016, e opportunamente modificato con il D.P.R. 10-6-1955, n. 987, rappresenta un passo decisivo sulla via della difesa dell'avifauna. Ora si tratta di imporne l'osservanza.

L'art. 38 della legge vigente sulla caccia stabilisce che è sempre proibito uccidere o catturare: n) l'usignolo, il pettirosso, i lui di qualsiasi specie, il regolo, il fiorrancino, lo scricciolo, le cince, i codibugnoli ed i picchi di qualsiasi specie.

Si consultino le statistiche pubblicate anche dopo il 1923, anno in cui fu promulgata la legge unica sulla caccia, e si vedrà che Pettirossi, Cinciallegre, Capinere, Codirossi ed altri piccoli uccelli vengono tranquillamente catturati ed esposti in vendita al pubblico, tanto che i nostri critici svizzeri e tedeschi hanno potuto fotografarli a colori nelle filze degli uccelli che si vendono nei pubblici esercizi. Gli uccellatori non provvedono a coordinare i loro mezzi di aucupio colle prescrizioni di legge: essi non fanno distinzione fra gli uccelli migratori e quelli stanziali, tanto che oggi, in Italia, sono precisamente scomparsi tutti quei piccoli uccelli insettivori che non abbandonano il nostro Paese, che si limitano a compiere brevi spostamenti da un versante all'altro dei colli o da una ad altra regione più favorevole, che nidificano nel nostro Paese.

Ad essi la natura ha commesso una funzione importantissima nell'equilibrio degli organismi, quali distruttori di insetti dannosi, specialmente quando questi sono allo stato di larva o quando in primavera distruggono le fondatrici di colonie di afidi, volgarmente detti pidocchi delle piante.

L'avifauna è stata talmente depauperata dal complesso delle innovazioni moderne nell'aumento della viabilità, nei mezzi di trasporto e nella trasformazione delle colture, che la protezione si rende sempre più necessaria.

Bisogna anche fare qualche cosa per dimostrare all'opinione pubblica di oltr'Alpe che noi italiani non siamo dei selvaggi, come essi mostrano credere; che noi pure sentiamo la bellezza della natura, l'incanto delle creature che ricreano il nostro spirito, con la vivacità dei loro colori e con la dolcezza del loro canto. D'altra parte coloro che oltralpe si interessano alla protezione degli uccelli, debbono rendersi conto che consuetudini millenarie, sorte specialmente per ragioni economico-sociali e che tuttavia oggi sono in gran parte superate, non possono essere sradicate in un battibaleno.

Essi debbono anche rendersi conto di un complesso di caratteristiche ecologiche locali che determinano nel nostro Paese la necessità di salvaguardare, in qualche momento, prodotti agricoli, come semi oleaginosi, fichi, uva ed olive, da un eccessivo numero di uccelli, come Storni, Tordi e Passeri.

Ma è altrettanto necessario proteggere gli uccelli insettivori.

### **Leggi italiane e internazionali**

Per dissipare ogni prevenzione, parrebbe anche opportuno mettere in armonia la nostra legislazione con quella internazionale.

Il codice internazionale sulla protezione degli uccelli è la convenzione approvata a Parigi il 18 ottobre 1950 dai delegati di vari paesi europei, ratificata fino ad ora dai soli Governi della Svizzera, del Belgio, dell'Olanda, della Spagna e dell'Islanda. Le disposizioni di tale convenzione, che non trovano applicazione nella legge italiana sulla caccia, sono due.

La prima riguarda la soppressione delle cacce primaverili: la chiusura dovrebbe aver luogo al più tardi col 28 febbraio; poiché la legge fissa l'apertura regolare al primo di settembre e la chiusura al 31 dicembre, le anticipazioni nell'apertura e la proroga nella chiusura, derivano da facoltà attribuite prima al Ministero dell'Agricoltura ed ora alle Amministrazioni Provinciali.

La seconda disposizione della convenzione di Parigi riguarda la soppressione di ogni mezzo di aucupio e li elenca: tali mezzi di aucupio sono vietati anche dall'art. 14 della legge italiana, tranne alcune specie di reti.<sup>1</sup> L'art. 5 della convenzione di Parigi, riconosce tuttavia ai Paesi dove taluno dei metodi proibiti è attualmente

---

<sup>1</sup> Nelle uccellande si usano tre sorta di reti: l'*uccellina piccola*, di mm 18 di maglia attraverso la quale passa forse lo Scricciolo, ma non passano Cince e Lui protetti dalla legge; la *fringuelliera* di mm 21-22 nella quale si catturano Fringuelli, Peppole, ma anche Codirossi e Pettirossi protetti dalla legge; la *tordera* di mm 27-28 nella quale si catturano Tordi e Cesene. È evidente che la rete *uccellina* è contro la legge e deve essere proibita; si dovrebbe inoltre vedere se la fissazione della maglia della *fringuelliera* in mm 22-23 consenta la fuga dei Pettirossi e dei Codirossi; in caso contrario, in ossequio alla legge, dovrebbe essere proibita anch'essa. Comunque tutti gli uccelli protetti catturati con questa rete, dovrebbero essere immediatamente posti in libertà.

autorizzato, la facoltà di introdurre gradualmente nella loro legislazione i provvedimenti atti a sopprimere o a controllarne l'uso.

L' Italia sta applicando questo principio perché ha vietato (art. 14): c) le reti di uso notturno (lanciatore, diavolacci, diluvi, ferzelle, antanelle, frugnoli e simili); d) il soprberba e lo strascino; e) le reti verticali rettilinee di sbarramento a gole montane per passate al fischio e al volo; f) l'uccellazione vagante col vischio; g) le paniuzze o tese all'acqua per passeracei; h) le sostanze venefiche, anche se usate per protezione agricola, qualora possano riuscire letali alla selvaggina e quelle inebrianti o esplodenti; i) i mezzi elettrici, le lanterne e le insidie notturne; l) le gabbie, ceste, pietre a scatto, tagliole ed ogni genere di trappole o trabocchetti; m) i lacci di qualsiasi specie. Inoltre, il Decreto Ministeriale 15 febbraio 1957 ha vietato «l'uso di reti sussidiarie o passate, delle brescianelle e delle uccellande analoghe, nonché l'esercizio dell'uccellazione vagante con reti e di quella praticata con panie e panioni fissi». Infine, il D.M. 26 marzo 1957 ha vietato «l'esercizio della caccia e della uccellazione ai fringillidi, agli alaudidi e ai turdidi».

Come si vede, la legge italiana ha vietato tutti i mezzi di aucupio antieducativi e fortemente distruttivi. Dobbiamo tuttavia deplorare che la legge non è osservata, perché la vigilanza è quasi inesistente e le sanzioni penali sono assolutamente inadeguate.

Resta ora da esaminare se le reti ancora consentite rientrano tra quei metodi di aucupio consuetudinari che la convenzione di Parigi ammette che possano essere eliminati con gradualità.

### **Fattori morali e proposte pratiche**

Appare poi opportuno raccogliere accuratamente ulteriori dati statistici, riguardanti specialmente il passo delle specie meno numerose e tutto ciò che concerne le modalità del passo e del ripasso. A questo proposito ogni Amministrazione Provinciale, interessata all'uccellazione, dovrebbe gestire un roccolo sperimentale, in cui tutti gli uccelli dovrebbero essere inanellati e rilasciati ed ogni uccellatore privato dovrebbe inanellare e rilasciare almeno un quinto degli uccelli catturati.

Ogni paese compila l'elenco delle specie che si possono uccidere o catturare; l'Italia sola ha compilato l'elenco di poche specie, che dovrebbero essere protette e, in pratica, non lo sono.

Noi pure dovremmo fare l'elenco delle specie di uccelli che possono essere oggetto di caccia e di cattura. E le reti dovrebbero essere di maglia tanto larga da consentire la fuga di quei piccoli uccelli che debbono essere protetti.

La legge italiana sulla caccia riguarda la "protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia". La protezione della selvaggina si riferisce soltanto alle grosse specie che, anche all'estero, formano oggetto di caccia. Per quanto riguarda gli uccelli, vi si contemplanò i Tetraonidi, il Fagiano, le Pernici, la

Coturnice e la Starna. Non esiste una legge per la protezione degli uccelli, come ne esistono in tutti gli altri paesi d'Europa.

Ove non sia possibile un accordo fra uccellatori e cacciatori da una parte e naturalisti protettori dall'altra, occorrerà che questi ultimi si riuniscano essi pure in associazione, per tutelare gli interessi dell'avifauna, che è parte integrante di quella natura e di quel paesaggio che la Costituzione italiana vuole salvaguardati.

Sopra ogni cosa occorre risvegliare in Italia, cominciando dai fanciulli delle scuole elementari, quell'amore per gli uccelli tanto sentito da Giovanni Pascoli, che faceva esclamare a San Francesco d'Assisi:

«Lasciali andare per la loro strada  
Cantando laudi, il bel mese di maggio,  
odorosi di sole e di rugiada»

*Alessandro Ghigi*